

## Editoriale

### Horror Placet...

Estate, esplosa d' agosto e perpetuata nell'incedere d'autunno.

Lungi dal mostrar colori, odori ed umori.

Il clima ruggisce, nella fissità di un colore, di una temperatura la rabbia di un abuso.

Stupro, collettivo, ad usum. Di che?

Di patrimoni inestimabili, bruciati all'olio, vile, del profitto. Pianeta trafitto!

Strazio latente ad usura di pregiate, intricate, matasse di filamenti di spugnosa sopravvivenza.

Di Vita.

Pudicizia di un segreto da scrigno inaccessibile, da consegnare alla grazia, sghemba, di giullari zoppi, custodi, sghembi, di castelli di pioggia a cui offrire la tensione di uno spirito, stanco, altresì ancestralmente forgiato al sacro olio della dignità.

Spira che tutto vede ed ordina.

Con buona pace di hard discount del sapere e del piacere: macelleria con il vestito buono della salumeria.

Quel vestito bello, fuori tempo, regalo di carità pelosa, aborto di giustizia.

La mamma a cui tirare la gonna perché un tantino si pieghi a prenderti tra le braccia.

Stringendoti al seno della Vita.

Capiremo? Chissà...

Chi vivrà vedrà !



Alessio Marchiori

1

## Osservatorio Geopolitico VXP

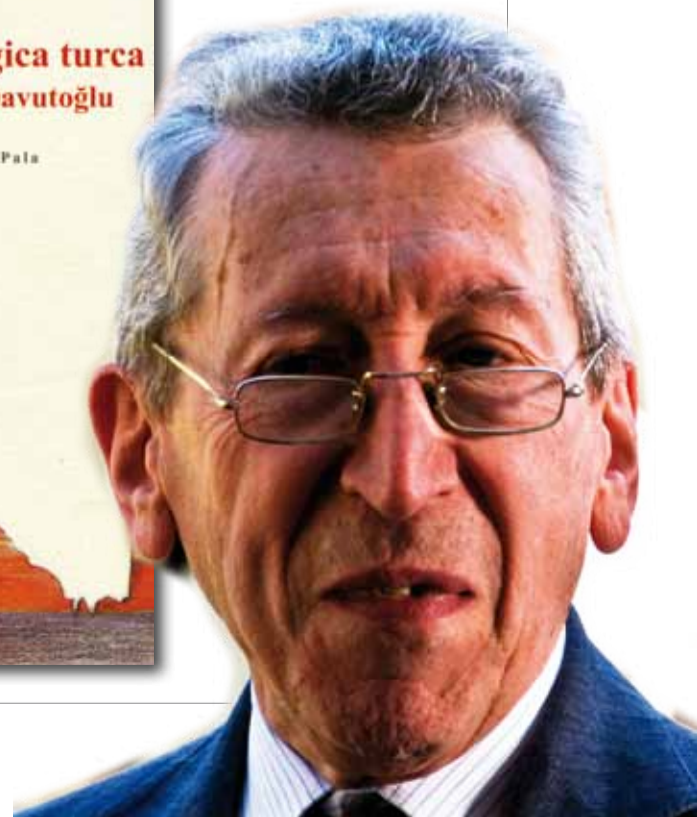
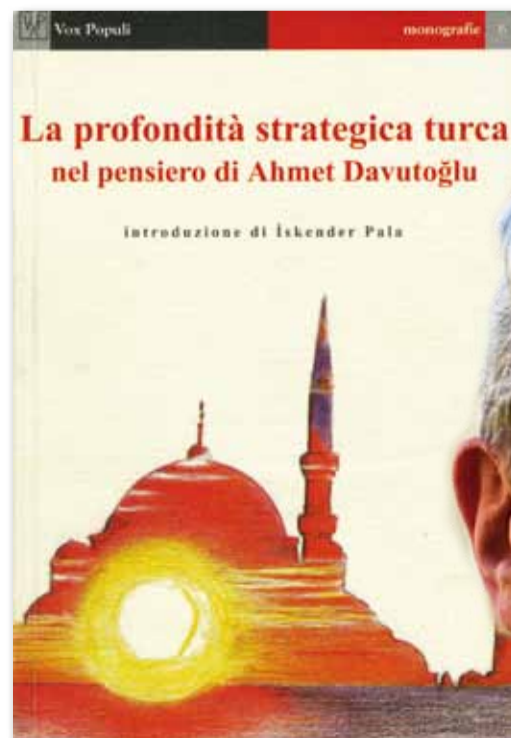
*...Chi vorrà sapere quali siano le grandi linee della nuova diplomazia turca potrà leggere un piccolo libro apparso pochi mesi fa presso le edizioni trentine di Vox Populi. È intitolato La profondità strategica turca nel pensiero di Ahmet Davutoğlu e contiene, fra gli altri, un capitolo dello stesso ministro degli Esteri dedicato principalmente ai Balcani e al caucaso*

*... In una piccola opera collettiva dedicata alla Turchia e pubblicata dall'editrice Vox Populi di Trento, il ministro degli Esteri Ahmet Davutoğlu non ha esitato a scrivere che il "fondamento dell'azione politica della Turchia nei Balcani sono le comunità musulmane, eredità dell'epoca ottomana".*

Risponde  
**Sergio Romano**

Corriere della Sera  
23 set - 2011 pag. 61

Panorama  
21 set -2011 da pag. 99



### In questo numero:

- Horror placet...
- Osservatorio geopolitico VXP
- Castel Tirolo Incontra...
- Purgatorio 2011
- Il Lupo e la Luna
- La "Montagna preziosa"  
di Bruno Colorio

L'ANGOLO  
DELLA CULTURA

## Castel Tirolo incontra la Comunità Alta Valsugana e Bersntol

Tirolo - domenica 28 agosto

L'antico maniero, custode della storia millenaria del Tirolo apre le sue porte all'Alta Valsugana e Bersntol: storia, usi e costumi e tradizione sono i protagonisti nella giornata dell'incontro.

L'evento a cadenza annuale, promosso con convinzione dalla direzione del Castello, ha lo scopo, precipuo, dell'incontro e dello scambio culturale con una vallata del Trentino (nel 2010 protagonista la Val di Non).

Per il 2011, il Direttore del Museo storico di Castel Tirolo, Siegfried de Rachewiltz a seguito di una serie di collaborazioni scientifiche, già realizzate in passato, con il Centro Studi "Vox Populi, ha chiesto al sodalizio perginese di farsi promotore del coordinamento delle attività necessarie, finalizzate a coinvolgere l'Alta Valsugana, la Valle del Fersina, gli altopiani di Pinè e della Vigolana e i laghi di Caldonazzo e Levico.

Di qui l'idea di valorizzare il ruolo assegnato dalla Provincia autonoma di Trento alle Comunità di Valle, proponendo di realizzare l'iniziativa con la Comunità "Alta Valsugana e Bersntol", con il sostegno della Regione Trentino Alto Adige.

Dalle parole ai fatti: ogni ambito della Comunità, ha potuto valorizzare e promuovere le eccellenze presen-

ti sul territorio, portando le proprie tradizioni locali in campo storico, culturale, musicale, artistico, paesaggistico ed enogastronomico.

La manifestazione ha visto il suo esordio nella sala principale del castello, alla presenza dell'Assessore alla Cultura della Provincia Autonoma di Trento, Franco Panizza, e di Florian Mussner, Assessore alla Scuola e alla Cultura Ladina della Provincia Autonoma di Bolzano.

Di qui la storia mineraria ha cata-

lteriormente sviscerata da Paolo Bellintani della Soprintendenza archeologica di Trento.

Storia, tradizione, resa ancor più magica dalle esibizioni del Coro "Abete Rosso" di Bedollo e del Coro "Castel Flavon" di Bolzano.

Di seguito pranzo trentino tipico ad hoc, proposto dal ristorante "Cà dei bocci" della famiglia Leonardelli di Montagnaga di Pinè, nel parco del Castello, animato dai figuranti degli "Arcieri storici de Persen" e di

"Noi nella Storia Bedollo", con costumi d'epoca ed un allestimento minerario a cura dei musei

della Valle del Fersina e della collezione privata di Giuliano Zampedri.

Stand dimostrativi hanno consentito la degustazione di prodotti tipici, provenienti dai diversi ambiti della Comunità di Valle ai più di 1.100 visitatori del Castello, mentre nel pomeriggio, a suggello di una giornata straordinaria, per contenuti e significato, si è potuta ammirare l'esibizione del Gruppo Folkloristico "Palaelearnmusikanten" di Palù del Fersina, con i balli tradizionali della Valle dei Mocheni e, al termine, una fusione realizzata dal laboratorio sull'arte fusoria dei metalli, a cura dei Servizi Educativi della Soprintendenza archeologica provinciale.

VXP



2

lizzato l'attenzione dei presenti: l'arch. Paolo Zammatteo ha presentato la sua ultima fatica, settima monografia del Centro Studi Vox Populi, Dal Codex wangianus all'essenza sulfurea. L'arte mineraria nel Principato di Trento, con particolare riferimento alla storia mineraria dell'Alta Valsugana.

## Purgatorio 2011



Estate 2011 all'insegna del Sommo Poeta nel territorio della Comunità Alta Valsugana e Bersntol.

Per nove serate, infatti, il professor Piero Leonardini ha viaggiato nella Divina Commedia, sviluppando e sviscerando la Cantica di mezzo, ossia il Purgatorio, con una selezione di Canti, letti, spiegati e decantati per la felicità di un pubblico assai nutrito ed interessato, con il quale il professore ha saputo creare e mantenere, del 2010 l'estate all'Inferno, sempre con Piero Leonardini, strepitosa per partecipazione e gradimento, un feeling assai squisito.

La Cantica del Purgatorio, evento voluto, promosso ed organizzato dall'Assessorato alla Cultura della Comunità Alta Valsugana e Bersntol, in stretta e fattiva collaborazione con il Centro Studi Vox Populi, ha mosso i suoi passi, con il Proemio, presso la Sala Assemblea della Comunità a Pergine Valsugana, per poi spostarsi, Canto V al teatro di Fornace, il Canto VI al parrocchiale di Vigolo Vattaro, per poi tornare a Pergine, Canto XI in sala rappresentanza del comune, presso Palazzo Hippoliti, Canto XVI al palazzetto di Bosentino, di nuovo a Pergine con il Canto XXIII.

Rush finale al teatro di Vattaro, Canto XXVIII, presso Castel Telvana a Civezzano, Canto XXX e chiusura, Canto XXXIII al teatro di Centa San Nicolò.. Iniziativa brillante, di livello, ad alto gradimento con la promessa, l'estate prossima, della chiusura del ciclo

dantesco sul territorio dell'Alta Valsugana e Bersntol.

Arrivederci a Paradiso 2012.

VXP

**VOX POPULI**  
trimestrale d'informazione  
www.vxp.it

Anno VIII • n. 3 • settembre 2011

Direttore responsabile: ALESSIO MARCHIORI

Hanno collaborato: DANIELE LAZZERI e PAOLO ZAMMATTEO

Abbonamenti annuali: € 15,00

Autorizzazione del Tribunale di Trento  
Registro Stampa n. 1175 decreto del 17/4/03

Sede: C.P. 113 - Pergine Valsugana

Progetto grafico a cura di: Fabio Franceschini

Stampa: Tipografia Pasquali - Fornace (TN)

L'ANGOLO  
DELLA CULTURA

# Il lupo e la luna

Un meraviglioso viaggio nel Mediterraneo tra storia e leggenda grazie alla preziosa penna di Pietrangelo Buttafuoco

DI DANIELE LAZZERI



(Bompiani, pp. 199 euro 18,00)

“Ci sono tre tipi di uomini – scriveva Platone –: i vivi, i morti e quelli che vanno per mare”. Scipione Cicala andava per mare. Ed è davvero una storia che andava

raccontata, quella del nobile Scipione, nato in terra di Sicilia, in quella Messina, dove il padre, Visconte Cicala, abile mercante e temuto pirata, era celebrato ad ogni suo rientro dal mare, con lodi e cattolicissimi ringraziamenti al Signore Iddio per le fortune e i preziosi recuperati in mesi di navigazione, dovendo affrontare le temibili e leggendarie flotte del Sultano ottomano.

Questa affascinante e coinvolgente storia, o per meglio dire “cunto”, l’antico racconto siciliano, viene regalato ai lettori dalla magica penna di Pietrangelo Buttafuoco nella sua ultima fatica letteraria, *Il lupo e la luna* (Bompiani, pp. 199 euro 18,00). Un lavoro che, se venisse confinato entro le frontiere convenzionali del romanzo storico, farebbe di certo torto all’Autore. Ché, pur intriso di storia, *Il lupo e la luna* è opera sconfinante nell’Alchemia, che percorre una via iniziatica di katabasis, la discesa agli inferi e la bianca purificazione, dove anche i passaggi romantici, a tratti, ricordano quelli di Dante Alighieri e dei Fedeli dell’Amore. Così, l’intreccio di storia e magia ci racconta di uno Scipione Cicala regalato al mare ancora giovinetto, presto rapito da un’incursione ottomana e incatenato alla nave come si conviene ai prigionieri ridotti in schiavitù e tradotto ad Oriente, verso un destino ignoto ed oscuro.

Ed è qui che si compie un’autentica trasfigurazione: “Il ragazzo fu incatenato – scrive Buttafuoco – Affrontò il mare legato all’albero maestro. E così la trappola fu serrata intorno al lupo. Conobbe il vento, il sole e il sale”. Una tortura inflitta a colui che era destinato ad essere lupo. E solo il pianto liberatorio del giovane Scipione lo lavò di acqua purificatrice

per trasformare il ragazzo in lupo, nel vivo ricordo di quel detto amovole che suonava come una sentenza, pronunciato dalla nutrice di origini turche allo Scipione ancora bambinetto “Non devi avere paura del lupo, perché il lupo sei tu”. E Scipione, figlio di Visconte Cicala e di

Donna Lucrezia, divenne Cicalazadè. Approdato in cattività in terra ottomana, si fa riconoscere dal Sultano, entrando nelle sue grazie e diventando presto il comandante dei suoi eserciti per terra e per mare. Un leggendario condottiero che, ormai da Rinnegato, diviene il fedele braccio armato di Solimano e il più feroce e acerrimo persecutore della cristianità.

Ed è proprio la figura di Solimano, custode della Sublime Porta, infatti, a donare nuovamente a Cicalazadè il mare e con esso le mille avventure narrate nel “cunto” di Buttafuoco: le “piccole guerre sante” descritte dal Profeta, quelle combattute con uomini e armi contro gli Infedeli, e la “Grande Guerra”, el-jihadul-akbar, la battaglia più difficile quella dentro se stessi, la guerra dello Spirito. E Cicalazadè combatte questa guerra contro lo spirito non morto del Conte Vlad Tepes, il famigerato Dracula, l’imperatore di Ottomani. Ed così che il lupo

nero, fedele compagno, vessillo e alter ego di Scipione diviene definitivamente un tutt’uno con Cicalazadè. Un lupo in cerca della sua luna

*Non devi aver paura del lupo perché il lupo sei tu*

che vorrà amare di amore profondo per raggiungere l’Unico.

Una storia, quella raccontata ne *Il lupo e la luna*, cantata dall’immortalità

artistica di Fabrizio de André nella sua *Sinàn Capudàn Pascià*, che ci riporta aromi e profumi dimenticati della Sicilia e della Turchia, accanto ad afiori di sangue e sofferenze appartenenti al linguaggio crudo della Verità.

Un’opera che consente di vedere con occhi ottomani la *décadence* occidentale – già limpidamente evidenti -

ziata dall’Autore in *Cabaret Voltaire* – e di comprendere l’estatica bellezza dell’Oriente attraverso lo sguardo di un figlio dell’Occidente, per guardare all’Europa non più, e non solo, come alla *Vaterland* – alla Terra dei Padri – ma come alla Terra dei Figli.

Un libro che regala al lettore una certezza e una speranza. La certezza è quella di trovarvi la conferma che Pietrangelo Buttafuoco è, indiscutibilmente, uno dei più visionari e irregolari scrittori contemporanei. La speranza è quella di immaginare un futuro di pace e armonia nel più bel continente del mondo, il “continente liquido”: il nostro splendido Mediterraneo.

Illustrazione di  
Francesco Iacoviello



L'ANGOLO  
DELLA CULTURA

# La «montagna preziosa» di Bruno Colorio:

Ovvero l'arte di convincere e le immagini dell'arte  
DI PAOLO ZAMMATTEO



4

Della montagna esistono varie visioni che insieme ne costituiscono l'identità: su di essa si sono misurati gruppi stabili (i contadini, gli allevatori, i boscaioli), attori di passaggio (i mercanti, gli eserciti), figure immaginarie ma non meno vere nella cosmografia delle comunità vallive. A metà fra reale e rappresentativo si annidano gli esseri più straordinari o incredibili: sullo sfondo delle loro storie appare l'archetipo della Montagna fantastica, luogo sempre un po' più vero del reale. È la proiezione dell'intelligenza umana nell'altro da sé per cui la sacralità del gesto si riflette dentro la natura.

La montagna è un tableau objects in relazione con lo spazio abitato e la metafora per eccellenza del luogo interiore: l'educazione alla memoria non può trascendere da essa.

Bruno Colorio dal 1938 al 1997 ha esplorato il paesaggio concentrandosi sull'ambiente alpino: spaziava dall'attenzione verista fino alla preoccupazione per l'ordine naturale violato. Dialogava con quella legge naturale che mette in relazione l'infinitamente grande con il corpuscolo, il rilievo puntuale e l'elaborazione mentale più ardita. Visse la crisi del rapporto con la montagna seguita alle modificazioni economiche negli ultimi anni

del secolo scorso: estese alla periferia i concetti espressi da Walter Benjamin riguardo agli spazi urbani, comprendendo come ci sia una relazione tra l'abbandono del territorio e la frantumazione dell'individuo. Nei suoi appunti degli anni '70 denunciò la trasformazione della collina di Trento da fonte di ispirazione a non luogo.

Nei decenni della sua formazione c'erano stati gli spazi inventati da Mondrian nei campi solcati da rette geometriche; lo spazio mentale di Kandinskij; quello dinamico del Futurismo; e quello atemporale ed enigmatico della Metafisica. Contemporaneamente e dall'altra parte del mondo Pollock sviluppava lo spazio inghiottito dal colore. Furono esperienze grandissime ma non hanno una geo-grafia che le comprenda, perché «il labirinto interiore dell'uomo moderno ha perso il suo centro» (Chesterton): l'arte informale, pro-

tagonista di quei sessant'anni, rappresenta uno spazio non premeditato, non aprioristico, un processo che parte dalla superficie delle contaminazioni

sociali e culturali del Moderno. Ma la montagna si presta alla novità proprio perché è arcaica e le grandi innovazioni sono esperienze di cui nella geografia alpina non può non restare il segno: per Colorio è anche una fonte di ispirazione nar-

rativa inesauribile, dalle dorsali desertiche etiopi della sua esperienza bellica alle Dolomiti di Fassa di cui dirige la Scuola d'Arte, dalle cime che circondano Trento alle scogliere visitate nel corso di un lungo viaggio intorno al mondo al termine della sua carriera lavorativa.

Dopo la considerazione sconsolata che la montagna ha perso il suo ruolo, trova la forza di reagire: essa rimane un riferimento, dapprima come elemento di melanconia e ricordo, poi ideale e rafforzata, a-formale e puramente interiore, immagine potente di sé.

Colorio afferma di aver potuto dedicare il suo tempo alla pittura solo dopo tutte le altre esperienze. Il paesaggio alpino, quello della prima intuizione che ha bisogno di molto tempo per essere espressa, diviene finalmente sereno, arioso, ammicca all'astrazione. È la luce della novità esperita in oltre sessant'anni di attività artistica. I campi solcati dall'aratro si fondono con le pareti a strapiombo, i colori del mare si incontrano con i cieli esotici delle catene africane. Colorio non inaridisce in un semplice esercizio di citazioni, l'arte come luogo interiore non si flette a uno schema compositivo classico o al purismo del ricordo.

L'obiettivo di questo "Viandante fra i monti" (la citazione è di uno dei suoi tanti ex libris) è quello di parlare al pensiero, di indicare l'innovazione creativa per rinnovare il sentimento verso la natura, di cui il paesaggio e gli oggetti della tradizione sono figure retoriche. L'itinerario concettuale è lo spunto per lo studio "in soggettiva", per l'astrazione come immagine della memoria. La narrazione si innesca sull'esperienza giovanile, che della montagna insegue la verità: seguono l'abbandono della verosimiglianza per la metafora del ricordo; poi l'invenzione narrativa delle pareti rocciose e dei canali di ghiaccio; da ultimo l'affermazione di un ordine naturale fortemente interiorizzato e spirituale.

Il mondo cambia. Se un tempo il problema della trasformazione del paesaggio non c'era, se molti anni dopo la Seconda guerra mondiale era ancora possibile pensare il futuro sul lungo periodo, queste prerogative latitano improvvisamente. È in questa dimensione che occorre coltivare la memoria del presente. Colorio la consegna alla sua capacità di raccontare una natura immensa e distante, vicina e fragile. L'azione procede dal rigore del disegno, oggetto della formazione romana, al moto del colore dove si riconosce la frequentazione matura degli artisti che nella seconda metà del '900 confluiscono su Venezia.

Colorio viaggia con lucidità e senza tentennamenti nel verso del territorio. "Verso" che diventa poetica del viaggio. Si sofferma dentro una sequenza di figure, che rappresentano i diversi momenti dell'evoluzione della montagna più alta, quella ideale. Infine si fa tramite di quel grandioso contenitore culturale che è la legge naturale come bene interiore.

*Il labirinto interiore dell'uomo  
moderno ha perso il suo centro  
(Chesterton)*

**Bruno Colorio**  
Trento - Palazzo Trentini  
dicembre 2011 - gennaio 2012